

ROBERTO DI STEFANO

A CURA DI
ALDO AVETA
MAURIZIO DI STEFANO



**FILOSOFIA
DELLA
CONSERVAZIONE
E PRASSI
DEL
RESTAURO**

ARTE TIPOGRAFICA
EDITRICE

Lo studio dei valori attuali che sono alla base della conservazione non può essere separato o isolato dal quadro generale dei valori della società moderna. Anzi, è proprio lo scenario più ampio dell'evoluzione complessiva dell'umanità che ci fa essere certi della perdita per l'uomo dei valori più profondi e spirituali; perdita che produce la condizione di "non vita" dell'uomo moderno. Il recupero di tali valori è, quindi, una condizione essenziale per l'uomo; la conservazione del patrimonio culturale può contribuire a questo recupero. Intesa in tal senso, la conservazione contribuisce alla "sopravvivenza umana".

ROBERTO DI STEFANO, 1990

A. Longhini

primi 2014

ROBERTO
DI STEFANO

**FILOSOFIA
DELLA
CONSERVAZIONE
E PRASSI
DEL RESTAURO**

a cura di

Aldo Aveta

Maurizio Di Stefano

ARTE TIPOGRAFICA EDITRICE

Indice

- 9 *Introduzione*
Aldo Aveta e Maurizio Di Stefano

La personalità di Roberto Di Stefano

Testimonianze

- 13 Francesco Forte
Ricordi ed eredità culturale di Roberto Di Stefano
- 26 Guido D'Angelo
Riflessioni sul pensiero e sulle azioni di Roberto Di Stefano
- 30 Roberto Di Paola
Rapporti tra il Ministero dei Beni Culturali e Donnaregina
- 33 Gerardo Mazziotti
Un omaggio a Roberto Di Stefano
- 34 Pasquale Belfiore
Il 'fare insieme' di Roberto Di Stefano
- 35 Giorgio Cozzolino
Roberto Di Stefano, dalla cattedra al cantiere
- 37 Maurizio Di Stefano
La Mostra sulla figura, l'opera e il pensiero di Roberto Di Stefano

La figura di Roberto Di Stefano nel panorama italiano ed internazionale

Il contributo alla disciplina della Conservazione ed al Restauro nella seconda metà del XX secolo

- 55 Aldo Aveta
Roberto Di Stefano: un protagonista nello sviluppo del restauro e della conservazione
- 63 Luigi Fusco Girard
La conservazione integrata del patrimonio culturale nella promozione della sostenibilità del sistema città/territorio
- 72 Noni Boyd
Historic buildings are our memory
- 77 Francesco Tomaselli
Il paradosso della nave di Teseo. Considerazioni sul concetto di autenticità e sulla crisi contemporanea del restauro architettonico
- 85 Bianca Gioia Marino
Attualità di un percorso per la conservazione: l'immanenza dei valori nella ricerca di Roberto Di Stefano
- 90 Stefano Gizzi
Le idee di Roberto Di Stefano sul restauro nell'ambito delle relazioni tra 'Scuola Napoletana' e 'Scuola Romana'
- 96 Anna Maria Di Stefano
Roberto Di Stefano e la cultura della conservazione

- 100 Rosa Anna Genovese
Dal restauro alla conservazione: il contributo di Roberto Di Stefano al dibattito nazionale ed internazionale. Riflessioni da un osservatorio privilegiato
- 108 Maria Annunziata Oteri
Ruskin, Di Stefano e le virtù spirituali della conservazione
- 113 Andrea Pane
Le origini della 'Scuola di Perfezionamento in Restauro dei Monumenti' dell'Università degli Studi di Napoli, 1969-1988
- 119 Rosario Scaduto
Sulla didattica del Restauro dei monumenti in Italia nell'ultimo venticinquennio del Novecento
- 127 Claudia Aveta
I principi della Carta di Venezia tra revisioni e verifiche: l'approccio di Roberto Di Stefano
- 132 Amanda Piezzo
Restauro, trasformazione, valorizzazione: sull'utilità sociale della conservazione
- 136 Emanuele Morezzi
Ecologia, sostenibilità, conservazione, restauro all'interno della produzione scientifica di Roberto Di Stefano
- 140 Enrica Petrucci
Strategie economico-gestionali per la conservazione dei beni culturali

Storia dell'architettura e restauri

- 149 Leonardo Di Mauro
Roberto Di Stefano e i restauri nel Duomo di Napoli: novità e approfondimenti per la storia dell'architettura
- 155 Alfredo Buccaro
Il contributo di Roberto Di Stefano alla storiografia dell'architettura e dell'urbanistica: temi principali ed esperienze comuni
- 159 Emanuele Romeo
Memoria e percezione dell'antico in Viollet-le-Duc. Dagli studi di Roberto Di Stefano alla lettura di documenti inediti
- 165 Carlo Ebanista
L'insula episcopalis di Napoli alla luce degli scavi di Roberto Di Stefano
- 181 Antonella Cangelosi
Il restauro architettonico 'tra idee ed apparati'. Spunti critici per una rilettura del dibattito, 1975-1983
- 185 Pietro Matracchi
Roberto Di Stefano e la cupola di San Pietro: storiografia e restauro

- 191 Riccardo Rudiero
Il paesaggio archeologico in Valle d'Aosta: dal pensiero di Roberto Di Stefano a una possibile integrazione tra istanze culturali, gestionali e partecipazione della collettività
- 195 Amedeo Bellini
Un caso di tutela dell'antico per opera di un architetto modernista. Pietro Bottoni a Sesto San Giovanni
- 202 Simonetta Valtieri
Gli interventi di restauro della Basilica di San Lorenzo in Damaso operati nel corso dell'Ottocento da Giuseppe Valadier e Virgilio Vespignani
- 208 Enzo Bentivoglio
L'Operation Strangle su Viterbo: le distruzioni, le testimonianze di Emilio Lavagnino, i restauri
- 216 Maria Gabriella Pezone
Prima della cultura del restauro. 'Rifattioni' del duomo di Aversa tra Sei e Settecento
- 222 Maria Grazia Vinardi
Il restauro del campanile della cattedrale di Novara: conservazione e consolidamenti

Centri storici e restauro urbano

- 229 Francesco La Regina
Restauro urbanistico e restauro architettonico. Il contributo di Roberto Di Stefano alla evoluzione concettuale, metodologica e tecnico-operativa del restauro dell'architettura
- 236 Rosario Paone
Un archivio da valorizzare: l'Inventario dei danni nei centri storici della Campania a seguito del sisma del 1980
- 240 Caterina Giannattasio
La tutela dei centri storici: Roberto Di Stefano ed il 'recupero dei valori'
- 245 Claudine Houbart
Raymond Lemaire et la rénovation urbaine dans les années 1960-1970: entre philosophie et pratique de la conservation
- 250 Michela Benente
Roberto Di Stefano e Augusto Cavallari Murat: due figure a confronto. Verso il 'restauro urbano': dal recupero dei valori
- 257 Claudio Varagnoli
I piani di ricostruzione dopo il sisma del 2009 in Abruzzo e le istanze del restauro
- 263 Clara Verazzo
La ricostruzione in Abruzzo: tecniche costruttive tradizionali e metodi di intervento
- 268 Lucia Serafini
Alla ricerca dell'identità perduta. La ricostruzione in Abruzzo dopo il sisma del 2009 e il caso di Ofena (AQ)
- 276 Renata Prescia
Umanesimo e città storiche
- 281 Barbara Del Prete
Valorizzazione del patrimonio culturale: il contributo di Roberto Di Stefano in campo legislativo
- 286 Franca Malservisi, Maria Rosaria Vitale
La costruzione del patrimonio architettonico in Francia e in Italia tra tradizioni culturali e pratiche di intervento

- 294 Antonella Versaci, Alessio Cardaci
Patrimonio urbano e centri storici: un parallelo tra Italia e Francia

Restauro ed esperienze applicate

- 301 Renata Picone
Restauro architettonico tra riflessione teorica e prassi operativa in Roberto Di Stefano. Il caso della certosa San Giacomo a Capri
- 309 Valentina Russo
Il Duomo di Napoli. Conoscenza, restauri, valorizzazione nell'attività di Roberto Di Stefano
- 315 Rossella De Cadilhac
Questioni di restauro e consolidamento nel dibattito contemporaneo
- 321 Aldo Pinto
Roberto Di Stefano: note e ricordi di una lunga collaborazione
- 326 Gian Paolo Vitelli
Roberto Di Stefano e la fotogrammetria architettonica
- 332 Giovanna Ceniccola
Architettura del teatro e consolidamento post-terremoto. Il teatro Verdi di Salerno (1981-1983)
- 339 Maria Chiara Rapalo
Roberto Di Stefano e gli aspetti tecnici nel restauro
- 345 Luigi Veronese
Il contributo di Roberto Di Stefano alla conoscenza della 'Napoli sotterranea'
- 351 Marida Salvatori
Roberto Di Stefano e il restauro archeologico
- 358 Raffaele Amore
Restauro e conoscenza del cantiere storico: l'approccio di Roberto Di Stefano
- 364 Eva Coisson, Federica Ottoni
Il monitoraggio storico, ovvero la lezione della storia agli strutturalisti
- 369 Manuela Mattone
Innovazione e tradizione nel consolidamento delle strutture lignee
- 373 Gaspare Massimo Ventimiglia
L'intonaco Li Vigni nell'architettura del XX secolo a Palermo. Nuove conoscenze e applicazioni diagnostiche per la manutenzione
- 382 Saverio Carillo
Il 'male del bronzo'. L'inserito del nuovo nei monumenti a ciclo storico concluso

Contributi su aspetti disciplinari

- 389 Carla Bartolomucci
Principi teorici, raccomandazioni internazionali e prassi operativa: il caso della conservazione dell'architettura di terra
- 395 Bruno Billeci, Maria Dessì
Restauro, consolidamento e reintegrazione in Sardegna nella seconda metà del Novecento

- 399 Marcello Balzani, Beatrice Turillazzi, Federico Ferrari
La misura di Brunelleschi: il progetto del Nuovo Museo degli Innocenti a Firenze. L'integrazione del processo compositivo e di restauro con modelli morfometrici ad alta densità informativa
- 403 Erika Bossum
Per una tutela della componente tecnologica nel restauro degli edifici storici del patrimonio industriale
- 409 Konstantinos Karanassos
Metodologie di intervento e scelte progettuali nella conservazione dell'ambiente urbano della città storica di Rodi a 100 anni dall'occupazione italiana (1912-2012)
- 415 Dimas A. Panagiotis
Restoration and reuse of the municipal neoclassical market of Argos
- 419 Antonio Bertini
Centri storici ed aree protette
- 424 Gerardo Maria Cennamo, Silvana Aricò
Conoscenza, simulazione e salvaguardia del patrimonio architettonico monumentale: il ruolo del disegno nei processi di progetto
- 428 Daniela de Michele
Il risveglio della Grande Madre. Il deserto come fonte rinnovabile di vita
- 430 Guido Laganà, Francesca La Malva
La guida agli interventi nei tessuti ed ambienti della città storica e consolidata del nuovo PRG di Ciriè
- 436 Mariangela Niglio
La schedatura delle cinte murarie medievali della provincia di Catania. La conservazione della cinta muraria di Randazzo
- 440 Alessandro Armanasco, Dario Foppoli
Dalla conoscenza dell'edificio alla modellazione strutturale, un percorso obbligato: il caso di due edifici seicenteschi nel contesto valtellinese
- 445 **Scritti di Roberto Di Stefano**

Introduzione

Il Convegno internazionale *Filosofia della Conservazione e Prassi del Restauro* e la Mostra *La Figura l'Opera e il Pensiero* promossi dall'Università di Napoli Federico II e dall'ICOMOS Comitato Italiano, svoltisi a Napoli, il primo dal 29 al 30 novembre, la seconda dal 28 novembre al 30 dicembre del 2012, dedicati a Roberto Di Stefano (1926 -2005) hanno inteso accogliere la sollecitazione che il mondo della cultura ha manifestato per ricordare l'insegnamento e le attività di un Maestro del Restauro le cui esperienze professionali hanno rappresentato e rappresentano esempi emblematici di teoria e pratica della Conservazione.

È innegabile che il forte e diretto legame tra tale Maestro e i promotori del Convegno ha ispirato l'articolazione del simposio e la scelta delle tematiche che testimoniano la produzione scientifica e le esperienze applicate di una personalità che ha caratterizzato la cultura e la prassi della Conservazione del patrimonio culturale e del paesaggio nella seconda metà del secolo scorso.

Dunque, il Convegno e la Mostra hanno inteso offrire una occasione di riflessione sull'eredità culturale di Roberto Di Stefano impegnato nelle due tra le più importanti istituzioni culturali attraverso le quali egli ha saputo trasmettere il suo pensiero e la sua azione: la Scuola di Specializzazione in Restauro dei monumenti, di cui è stato Direttore per 25 anni, e l'ICOMOS (International Council on Monuments and Sites), di cui fu presidente internazionale.

Ringraziamo vivamente i tanti amici, colleghi, studiosi e coloro che hanno partecipato all'iniziativa e che con i propri saggi hanno contribuito alla pubblicazione del volume, nonché le autorità e i rappresentanti delle istituzioni presenti in occasione delle due manifestazioni. Una così forte partecipazione ci ha confortato e ci ha convinto che tale occasione era necessaria per un approfondimento utile a tutti, ma in particolar modo alle giovani generazioni di architetti, dottorandi, specializzandi in Restauro che non hanno avuto la possibilità di conoscere direttamente Roberto Di Stefano, né di ascoltarne gli insegnamenti. La Sua influenza sulla cultura italiana del Restauro non sembra – a otto anni dalla sua scomparsa – adeguatamente compresa e riconosciuta, in un periodo in cui si registra una profonda crisi dell'Università e del settore disciplinare: quindi, l'attenzione rivolta all'opera di tale straordinaria personalità del mondo scientifico e tecnico risulta più che mai opportuna.

Un particolare ringraziamento va al Comune di Napoli che ha accolto l'iniziativa dei promotori di dedicare la sala Convegni del Palazzo Roccella – sede del Palazzo delle Arti di Napoli, PAN – al suo progettista e direttore dei lavori, Roberto Di Stefano, quale segno di riconoscenza e di gratitudine verso uno dei principali studiosi della città di Napoli e dei suoi monumenti.

Il sostegno della Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania, della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici e Etnoantropologici per Napoli e Provincia, dell'Università di Napoli Fede-

rico II, dell'Unione degli Industriali della Provincia di Napoli, dell'Associazione Costruttori Edili, dell'Ordine degli Ingegneri e dell'Ordine degli Architetti e, soprattutto, della Camera di Commercio di Napoli che hanno condiviso l'iniziativa a testimonianza della attiva collaborazione che Roberto Di Stefano svolse in tali istituzioni con impegno culturale e sociale.

Roberto Di Stefano non è stato soltanto un docente universitario, ma ha profuso il suo impegno nel sociale, ha affrontato innumerevoli sfide con rigore scientifico e senso civico, ha avviato tantissime iniziative volte a sensibilizzare le comunità, a livello nazionale e internazionale, e ad indirizzare la politica per i beni culturali a tutti i livelli in Italia e all'estero. Ci auguriamo, in tal senso, che il Suo contributo a livello internazionale nel campo della Conservazione e del Restauro possa ancor più emergere in ulteriori occasioni di incontro per esaltarne specificamente lo straordinario valore di innovazione.

La sua produzione scientifica è così ricca e costante che ci ha spinto a suddividere il Convegno e la presente pubblicazione degli Atti in diverse Sezioni, anche perchè Roberto Di Stefano ha scritto tantissimo, lasciandoci una imponente bibliografia di riferimento: le tematiche da lui affrontate sono tutte fondamentali e rientrano nell'alveo disciplinare del Restauro e della Conservazione.

Inspirato da un'altra personalità di altissima valenza, quale è stato Roberto Pane, egli ha lasciato, tra l'altro, emblematici contributi di Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica (basti citare *Luigi Vanvitelli, ingegnere e restauratore, Napoli Belle Époque* e tanti altri) caratterizzati da un approccio innovativo. Ha scritto di Teoria e Storia del Restauro e della Conservazione, con saggi ancora oggi attuali (quello su John Ruskin, sulla cupola di San Pietro, su Alois Riegl, ecc.). Ha scritto pagine fondamentali sugli aspetti tecnici del Restauro, ovvero sul consolidamento strutturale: ha intuito l'esigenza di un approccio teorico innovativo per gli edifici in muratura, condividendo studi e ricerche con strutturisti quali Salvatore Di Pasquale, Renato Sparacio, Edoardo Benvenuto. Ha combattuto, altresì, battaglie epocali contro l'applicazione dell'adeguamento sismico ai monumenti, contribuendo alla definizione di un nuovo approccio più rispettoso delle testimonianze costruttive dei manufatti storici con il miglioramento sismico (1986).

Si è interessato molto di legislazione dei beni culturali, a livello regionale, nazionale e internazionale, a partire dagli anni '70, quando si è registrato, tra l'altro, il passaggio in Italia delle competenze urbanistiche dallo Stato alle Regioni. Ancora, non si possono trascurare i suoi scritti in tema di inventario del patrimonio culturale, a livello del centro storico di Napoli e della Campania.

Ciò che qui ci preme evidenziare è che Roberto Di Stefano, ai contributi teorici e metodologici ed alla straordinaria capacità di documentare attraverso volumi, saggi, relazioni, articoli le sue realizzazioni, ha aggiunto una visione internazionale dei problemi: la Conservazione del patrimonio cultu-

rale non è un obiettivo di importanza nazionale, ma accomuna gli Stati e le comunità di tutto il mondo. Nell'ambito dell'ICOMOS internazionale fu riconosciuta la sua competenza e la sua passione: fu eletto Presidente Internazionale ed attivò iniziative culturali di grande respiro e diffusione. Tale aspetto è di rilevante importanza perché con Roberto Di Stefano la cultura del Restauro europeo si è diffusa nel mondo ed ancora oggi in molte nazioni si riconosce il suo fondamentale contributo. La sua partecipazione attiva alla definizione di fondamentali Carte del Restauro (da Amsterdam, a Nara, a Washington) è ampiamente riconosciuta e testimoniata dalle pubblicazioni che egli, di volta in volta, realizzava. Anche grazie al suo apporto, il concetto che il Restauro rappresenta una componente essenziale della cultura di un popolo – e, come tale, del diritto dell'Uomo – rientra tra i principi riconosciuti nel 2005 dal Consiglio d'Europa della Convenzione quadro sul valore dell'eredità culturale per la società (FARO).

Alla sua città, Napoli, ha dato tanto, non sempre ricevendo adeguati riconoscimenti: gli studi sul centro antico e sul centro storico, sviluppatisi tra il 1972 e il 1987, sono stati purtroppo rinchiusi nei cassetti della politica per troppi anni, eppure oggi risultano ancora gli unici atti di pianificazione e di conservazione del Centro storico di Napoli, sito del patrimonio mondiale UNESCO, correttamente concepiti.

Vi è ancora da evidenziare come egli sia stato capace di aggregare per alcuni decenni esperti e docenti di restauro, convincendoli a ritiri 'spirituali' presso il Centro Universitario di Ravello da lui formato: indimenticabili incontri che hanno consentito a tanti di dibattere in una splendida cornice, quasi isolati dal frastuono urbano, di problemi complessi: è stata per

molti anni un'occasione di crescita culturale e di significativi avanzamenti disciplinari.

Le due iniziative che hanno assunto il ruolo di 'cassa di risonanza' delle sue idee risultano, poi, la Scuola di Specializzazione in Restauro (nel periodo dal 1976 al 2000) e la Rivista *Restauro* (dal 1972 al 2005).

Infine, per concludere, all'approccio teorico e metodologico, Roberto di Stefano ha sempre legato quello applicativo. Tantissime sono le esperienze dei cantieri di restauro che egli ci ha lasciato: dal Duomo, a San Pietro Martire, alla Stefania, alla Certosa di Capri, e tanti altri monumenti restaurati, oltre a realizzazioni di edilizia civile e pubblica. Sono casi emblematici, da contestualizzare sicuramente nel periodo di riferimento, che egli ha sempre illustrato nei minimi dettagli operativi, di cui ha pubblicato modalità ed esiti progettuali, assumendosi la responsabilità che ha un tecnico di fronte a problemi gravissimi. La Mostra, organizzata in occasione del Convegno, ha inteso focalizzare l'attenzione su alcuni dei principali interventi. La documentazione dei restauri – strumento essenziale per chi studia i monumenti – è stata da lui sempre messa a disposizione di tutti e costituisce un ulteriore atto di lealtà verso la collettività.

Crediamo, dunque, che gli Atti del Convegno internazionale dedicato a Roberto Di Stefano tendano ad aprire un discorso importante sulla sua eredità culturale. La sua capacità di 'pre-vedere' un nuovo percorso teorico, metodologico e applicativo del Restauro e della Conservazione è un valore che speriamo emerga con chiara evidenza in questo volume che può rappresentare un primo momento di approfondimento della sua personalità e del messaggio sociale che proviene dalla sua esperienza di vita.

ALDO AVETA

Direttore della Scuola di Specializzazione
in Beni architettonici e del Paesaggio

MAURIZIO DI STEFANO
Presidente dell'ICOMOS Italia

LA PERSONALITÀ DI ROBERTO DI STEFANO

Testimonianze



Napoli, Complesso di San Pietro Martire. Lavorazione degli elementi in pietra vesuviana al primo livello del chiostro

Ricordi ed eredità culturale di Roberto Di Stefano

FRANCESCO FORTE

L'età ormai avanzata mi ha dato il privilegio di avere avuto quale compagno del nomadismo della vita Roberto Di Stefano. Maurizio mi ha quindi sollecitato a promuoverne il personale ricordo. Vorrei costruire questo impegno intorno a immagini sedimentate nella memoria, sostenuta da documenti.

1. MEMORIE SU ROBERTO DI STEFANO

Una personalità familiare: l'umanità della persona, a Ischia nel 1965. Era una sera estiva, vissuta con ansia da un giovane architetto da poco laureato, per l'attesa di una dolce compagna, nel giardino di una serena pensione di Ischia Porto, e mi ritrovai alla presenza dell'autorevole professore e della sua straordinaria famiglia.

Ero cresciuto in una analoga famiglia, il quarto di otto figli: «l'ingegnere interpreta l'ingegno implicito dell'uomo» diceva mio padre. Mi ha colpito in quella sera l'umanità di questo docente di restauro che nei corsi con Roberto Pane avevo solo intravisto, l' analogia con la mia famiglia, la comunanza di affetto a luoghi; la semplicità e schiettezza; i valori di riferimento che intravedevo; l'attenzione ad una prossimità intellettuale, che come origine dava ruolo al prossimo.

Quella immagine tenera di Roberto Di Stefano mi accompagna ancora, confermata nelle successive stagioni della vita.

Una personalità motivata: l'internazionalismo, la relazione scientifica ed umana con Nathaniel Lichfield, 1981-1982

Avevo conosciuto la letteratura scientifica di Nathaniel Lichfield nel corso degli approfondimenti sui metodi di soglia, ad Edimburgo, nel 1971. Nella introduzione al volume *Pianificazione urbanistica e territoriale attraverso l'analisi delle soglie*, Angeli, Milano, 1977, se ne sono presentate accuratamente le tesi sulla valutazione, ed il ruolo che il Lichfield attribuiva alla metodologia.

Il terremoto del 23 Novembre 1980 ha sollecitato attenzione sulle modalità della ricostruzione, ed avendo colpito tanto gravemente i centri storici della Campania interna, l'attenzione della Scuola di Specializzazione in Restauro, diretta da Roberto. Sicché Roberto, già sostenitore delle tesi sulla 'conservazione integrata' enunciate nel 1975 ad Amsterdam, propose l'approfondimento per una strategia integrata di conservazione del patrimonio culturale costruito della Regione Campania.

Con l'adesione di Luigi Fusco Girard si insediò il gruppo di lavoro costituito dai prof.ri N. Lichfield, D. Kadury Lichfield, R. Di Stefano, F. Forte, L. Fusco Girard, A. Realfonzo, dando luogo con il coinvolgimento dell'ICOMOS e della Fondazione Carlo Forte al convegno, sul tema *The economic and financial aspects of the conservation of monuments and historic city centres*, svoltosi il 13 settembre 1981 a Villa Pignatelli in Napoli. Gli atti del convegno sono poi stati pubblicati nella citata rivista *Restauro* dalla Edizioni Scientifiche Italiane di Napoli.

Due criteri di piano si ponevano all'attenzione, ispiranti gli articoli 4 e 9 della Costituzione Repubblicana. La Repubblica

«promuove la ricerca scientifica e tutela il paesaggio», di cui all'art. 9, assumevano il senso dello «Improving the quality standard of the environment (protecting historic and architectural values)».

L'auspicato sviluppo economico e delle opportunità di occupazione, di cui all'art. 4, venivano richiamati nella correlazione tra tutela, valorizzazione sviluppo, sintetizzata nella espressione «with that of favouring economic development» (da *Introduction of the work*, p. 5).

Al benessere umano veniva ricondotta la ricerca di una strategia per la conservazione, fondata sui principi del «rational planning against rigid constraints», da noi esplorati fin dagli anni sessanta.

Dai criteri di selezione delle azioni di conservazione ne conseguiva la congruità della 'conservazione integrata', fondata sulla ricerca delle funzioni compatibili, le 'proper functions', nell'adattamento del patrimonio architettonico riconosciuto di interesse culturale.

Nel saggio predisposto, poi pubblicato, si delineava la cornice del *Regional planning and regional development*, dedotta dal volume edito nel 1979 con la Guida Editore Stato e Regioni nella politica regionale per l'Italia Meridionale. Veniva focalizzata l'attenzione sul tema del «planned rehabilitation of urban tissues having an environmental value», e traguardando tali obiettivi si perveniva alla «Integration and coordination of sectorial strategies, the importance of private capital», sugli 'incentives', ovvero gli incentivi all'azione del capitale privato nella conservazione dei tessuti storici urbani.

I contributi di Luigi Fusco Girard e Almerigo Realfonzo esploravano le metodiche valutative ed il loro ruolo nel bilanciare i criteri di piano, e la congruità delle soluzioni concernenti modalità di intervento, la fattibilità economica, la fattibilità finanziaria.

Possiamo oggi cogliere la straordinaria anticipazione di problemi che quelle tematiche ponevano.

Una personalità operosa: l'inventario del patrimonio, 1982

Allo stesso 1982 si riconduce il volume *Campania oltre il Terremoto. Verso il recupero dei valori architettonici*, Arte Tipografica, Napoli, catalogo della mostra *Campania oltre il terremoto*, prima ricognizione sistematica di valori impliciti nel patrimonio costruito presente nella Regione Campania promossa dalla Scuola di Specializzazione in Restauro dei Monumenti dell'Università di Napoli Federico II.

Anche in questo impegno si affermano categorie logiche ed umane, interpretandosi l'inventario di protezione dei centri urbani di interesse storico architettonico quale processo dinamico e continuo di conoscenza sistematica, inquadrata nella pianificazione economica ed urbanistica, matrice della tutela dei valori culturali vagliata attraverso i benefici economici conseguenti a una loro corretta finalizzazione d'uso.

Nel saggio *Per il recupero dei valori architettonici* Roberto Di Stefano auspica l'affermarsi di una strategia della conserva-

Il restauro architettonico 'tra idee ed apparati'. Spunti critici per una rilettura del dibattito, 1975-1983

ANTONELLA CANGELOSI

«Credo che lo scopo principale del nostro convegno non sia tanto quello della 'rifondazione' della nostra disciplina, ma, forse, piuttosto la verifica dell'attualità e della importanza della disciplina stessa. Ed è importante che questa verifica la facciamo, innanzi tutto e per primo, fra noi che ci occupiamo più direttamente di restauro, onde ritrovare le basi comuni del nostro pensiero al di là di fatti particolari»¹.

Roberto Di Stefano, all'incontro di Ravello del 1975 che vedeva la viva partecipazione dei restauratori italiani, pur escludendo la necessità di procedere ad una «rifondazione disciplinare», avvertiva con chiarezza come per guardare in termini attuali al restauro dei monumenti, occorresse ridefinirne natura ed ambiti.

Una maggiore complessità ed una diversità di modi in cui qualificare il restauro rispetto a quelli del passato, fatto, questo, che avrebbe di conseguenza determinato un dibattito controverso ma stimolante, erano state prefigurate da Roberto Pane già all'apertura del congresso internazionale di Venezia². «Non appena prendiamo coscienza dell'attuale necessità di una visione unitaria nella quale il restauro, l'urbanistica e l'architettura moderna risultino legati insieme da un rapporto che in nessun momento può essere consentito di ignorare, ci accorgiamo che questo nostro adeguarci ad una concezione storicamente e criticamente più valida rende assai più complesso il nostro compito».

Questa complessità si correlava con l'ampliamento del campo disciplinare del restauro, dal quale derivava la pluralità di compiti che implicavano competenze molto diversificate e quindi una trama di rapporti interdisciplinari³, a cui lo stesso Pane, nella relazione introduttiva al convegno di Ravello, guardava, collegandoli all'estensione del concetto di monumento.

È proprio il passaggio dall'idea di monumento all'idea di ambiente, che contraddistingue l'ampliamento del campo del restauro, a venire proposto da Di Stefano come nodo problematico che comporta «ribaltare tutto, cambiare tutto il discorso»⁴. Si apre così il confronto con i significati che Liliana Grassi, intervenendo a sua volta, attribuiva al «salto teoretico» che tale passaggio presuppone⁵.

Qualche anno dopo, in una sintesi di straordinaria densità, la studiosa sarebbe ritornata sulla questione, proponendola in tutta la sua gamma di aspetti: «...il ricordato trasferimento di interesse dal monumento singolo alle aggregazioni edilizie prive di risonanza nasce proprio da un salto teoretico qualitativo che ha significato emblematico: infatti, dalla diversità della matrice teorica delle motivazioni che giustificano le diverse istanze conservative, discendono proposte ed interpretazioni assai divergenti»⁶. L'estensione dei valori, implicita nella stessa idea di «bene culturale», le appare ad un tempo estensiva e limitativa, perché l'espressione 'opera d'arte' viene meno, mentre si presuppone un'idea di cultura in senso globale, per cui tutto è cultura. La sostanziale identificazione del valore del bene culturale con quello della «pura e semplice testimonianza

storica», si accompagna, secondo la Grassi, alla negazione di «riflessi spiritualistici ritenuti inadeguati a rispecchiare una realtà conseguente alla rivoluzione industriale»⁷.

Si può dire che la definizione di bene culturale comporti «l'estensione del significato di cultura ad ogni prodotto o modificazione apportata dall'uomo all'ambiente». Tuttavia, così come è stato osservato⁸, «aderire ad una concezione più estensiva» non significava necessariamente «interpretare la cultura come accumulo indiscriminato», ma che si può costantemente «intervenire con il lavoro definitorio della scelta e della capacità critica e con le adeguate distinzioni sul piano dei valori estetici e morali». C'è da dire che questa 'dimensione dinamica' dei beni culturali, opposta a quella 'puramente conservativa', riporta alle considerazioni di Di Stefano nel suo *Il recupero dei valori* (1979)⁹, sui principi della tutela dei beni culturali nei centri antichi, quando respinge il concetto di 'conservazione statica', integrale e totale, privilegiando la 'conservazione attiva' di quelle cose ritenute degne, sulla base di criteri di individuazione, di essere conservate (restauro), nel momento stesso in cui si ammette che altre, ugualmente oggetto di una valutazione, possano essere modificate (ristrutturazione). Significativo è il terzo elemento inserito da Di Stefano: «la difficoltà dell'interpretazione... consiste nella misura di questa modifica e nelle cause che la determinano».

Si era passati da una concezione idealistica, umanistica e letteraria, più in generale, delle 'cose' - le opere d'arte e i documenti di storia - ad una antropologica, il 'bene' inteso come testimonianza materiale avente valore di civiltà, o di semplice cultura, o anche dell'operosità umana. Il 'bene', dunque, costituiva il patrimonio culturale della comunità umana in generale. Lo stesso termine di cultura non andava inteso in senso aulico come insieme di conoscenze accademiche staccate dalla vita e dal lavoro; piuttosto come «quel complesso di conoscenze, di tradizioni e di valori che determinano le regole della convivenza umana, nella consapevolezza del suo divenire storico, e quelle del mondo del lavoro, della produzione e dello sviluppo»¹⁰.

Riconoscere il valore di un manufatto non come opera d'arte, ma come prodotto del saper fare, pone in discussione i fondamenti stessi dell'attribuzione di valore, non escludendo il riconoscimento di oggetti che non recano tale crisma. Per contrasto, viene messo in luce «un certo riduzionismo latente nell'approccio che presuppone l'artisticità»¹¹, secondo una visione assoluta, unidirezionale.

Un anno prima dell'incontro di Ravello, ripercorrendo i diversi momenti dell'iter critico degli studi di storia dell'architettura, Renato Bonelli sente il bisogno di sottolineare il rifiuto delle «teoriche della significazione iconologica, della semanticità imposta all'arte e dell'interpretazione sociologica in tutte le sue varianti», se considerate come concetto fondamentale e quale principio metodologico della storia artistica¹².

Rifiuto, da parte di Bonelli, che non esclude pragmaticamente un'utilizzazione occasionale di queste metodologie, pur-

ché debitamente riconvertite «a strumenti subordinati della concezione storico-critica fondata sulla valutazione dell'arte quale autonoma attività creatrice di immagini»¹³.

Ma l'apprezzamento estetico non viene meno nel meccanismo di riconoscimento di valore, si inquadra, piuttosto, nella pluralità di quelle 'istanze conservative' a cui si riferiva Liliana Grassi, evidenziando una visione relativa e multidirezionale. Nella riflessione che Di Stefano compirà sul termine 'valore', al convegno di Roma del 1983 sulla storia ed il restauro dell'architettura, il richiamo a Ruskin è significativo. Partendo dal significato di 'valore' come valevole, profittevole perché contribuisce alla vita e dall'affermazione di Ruskin per il quale la vera ricchezza è la vita, Di Stefano continua il filo del suo ragionamento, concludendo con le parole dello stesso Ruskin: «la maggiore risorsa è costituita dal patrimonio d'arte e di natura e, più in generale, dalla bellezza. Tutelare la bellezza è dunque azione necessaria per garantire la migliore qualità della nostra vita, che è la nostra ricchezza»¹⁴.

Da quanto detto, l'operazione di 'mise en valeur' deve significare «porre in risalto il valore culturale e spirituale» e non «utilizzare il valore in senso pratico», mettendo in evidenza che «la valorizzazione del bene è contenuta all'interno del processo di conservazione integrata»¹⁵.

Se Liliana Grassi teme che la conservazione si traduca in «riutilizzo», oppure in «riuso», posizioni queste, la cui ragione d'essere trova fondamento «nel presupposto dell'utilità come vera e sola motivazione da opporre ai fini spirituali di qualsiasi matrice», tuttavia sembra aderire nello stesso testo breve del 1980, allo spirito della *Dichiarazione di Amsterdam*. Mette in rilievo alcune delle argomentazioni di questa, come il recupero, ritenuto fondamentale, della dimensione qualitativa e della continuità storica, «per la creazione di un quadro di vita che 'permetta all'uomo di trovare la sua identità e di provare un sentimento di sicurezza di fronte ai brutali cambiamenti della società'». Come l'auspicio di una nuova urbanistica che cerchi di «ritrovare gli spazi chiusi, la scala umana», nonché la trasmissione di esperienze di artisti ed artigiani altamente qualificati giacché 'l'avvenire non può né deve essere costruito a spese del passato'. Si può notare il richiamo a temi fortemente sentiti e fatti propri che tra loro interagiscono: la necessità di ristabilire «una continuità di fondo tra ieri, oggi e domani» realizzando «una sintesi dialettica di progresso e continuità»¹⁶.

Vi sono delle assonanze con l'atteggiamento, che potrebbe dirsi problematico, di Di Stefano nei confronti della conservazione integrata, definita in quello stesso 1975, anno del patrimonio architettonico europeo, svoltosi – egli ritiene – secondo una prevalente chiave utilitaristica, nel segno dello sfruttamento economico del patrimonio europeo.

Ne *Il recupero dei valori* è lo stesso Di Stefano a distinguere due modi di interpretare la conservazione integrata, a proposito dell'architettura rurale; costatazioni che possono, però, estendersi a tutto il patrimonio culturale e naturale. La conservazione integrata è da riguardare «nell'orizzonte unitario che comprende i bisogni di ordine morale e spirituale, peculiari dell'esperienza umana» o, altrimenti, «nell'orizzonte che comprende solo i bisogni più o meno artificiali dell'uomo contemporaneo». E in questo secondo caso, «può significare anche adattare l'antico al nuovo, che la civiltà dei consumi ci impone, condizionando la conservazione, onde integrarla entro l'attuale struttura economico-produttivistica»¹⁷.

Di Stefano si domanda, a partire dalla stessa definizione di conservazione integrata (l'azione congiunta delle tecniche del restauro e della ricerca delle funzioni appropriate), quali siano

queste funzioni appropriate; e poi... appropriate a che cosa? «Il pericolo – avverte lucidamente Di Stefano – è che si tenda a renderle appropriate soltanto all'incremento della economicità del bene culturale, con il grave rischio della perdita dei caratteri peculiari del bene culturale stesso»¹⁸.

Fanno da controcanto le posizioni di Renato Bonelli, prima rigide e poi, nel loro progressivo attenuarsi, più vicine alle riflessioni di Di Stefano. A proposito del rapporto tra la cultura italiana del restauro e la tutela dei centri storici, egli aveva occasione di riaffermare nel 1975, tracciando un breve bilancio sulla tematica, che «l'unico modo valido di intendere l'ambiente urbano antico è e resta quello storico-critico». Conseguenza ne era che il problema della tutela dovesse porsi negli stessi termini che si presentavano per il patrimonio artistico.

Esclusa la pretesa di condizionare i metodi della tutela e del restauro dei centri antichi «al rispetto ed alla relazione dei valori sociali», Bonelli negava pure la «prospettiva sociologica», nella quale risiedeva «il pericolo di una degenerazione del problema od una contesa sopra vantaggi pratici e materiali»¹⁹.

Alla conclusione del convegno romano di storia e restauro dell'architettura del 1983, il suo commento alla relazione di Di Stefano sul tema del congresso riguardante la politica dei beni culturali, sembrava ricollegarsi ai ragionamenti precedenti, con l'intenzione, però, di riprendere alcuni dei punti fondamentali espressi dalla relazione, di maggiore consonanza con le sue posizioni. Ecco, quindi, la denuncia dell'equivoco di considerare «l'economicità dei beni architettonici, nell'intento di sfruttarli per il soddisfacimento di bisogni materiali, ignorando la possibilità di goderne spiritualmente».

Ritorna l'accezione negativa del termine «riuso»: vani tentativi «di conciliare la realizzazione della tutela con un malinteso sviluppo sociale ed economico, che si rivela frutto della voluta confusione tra uso di quel patrimonio secondo funzioni utili alla società e riuso privatistico dell'edilizia esistente».

E la cultura della conservazione appariva ricca di sfaccettature, già alcune evidenziate dalla Grassi: essa si basava sul senso della «continuità storica tra passato e futuro, e sulla ricerca di identità culturale da parte del singolo, dei gruppi e della civiltà»²⁰.

Ma un'altra questione che avrà significativi riflessi nel corso del dibattito disciplinare degli anni successivi è quella che verteva sul 'perché' e sul 'come' del restauro e specialmente sul loro possibile relazionarsi; tra due opzioni, due linee che investono in definitiva il rapporto teoria-prassi, sembrava difficile prendere una posizione precisa. Così come Liliana Grassi aveva evidenziato, «dalla diversità della matrice teorica delle motivazioni che giustificano le diverse istanze conservative, discendono proposte e interpretazioni assai divergenti», può anche valere la considerazione di Gaetano Miarelli Mariani, in un saggio del 1975, sul grave errore che un metodo possa essere elaborato indipendentemente dalle operazioni che deve regolare, «mentre in realtà esso trae la sua concretezza proprio dal fatto di precisarsi e di qualificarsi nel corso dell'attività», partendo comunque dai parametri generali che costituiscono il quadro di riferimento iniziale²¹.

In ogni caso, a fronte dell'avvenuta estensione del campo disciplinare del restauro architettonico e della necessità di definire meglio i contorni della disciplina, sembrava a Miarelli Mariani che troppo poco si fosse fatto come lavoro di elaborazione teorica, rispetto ai problemi posti da un'operatività ormai diversificata in una miriade di direzioni, la quale sembrava incaricarsi di «smentire puntualmente gli orientamenti concettuali che sembrano comunemente accettati e condivisi»²². In-

fatti le maggiori difficoltà erano ancora una volta soprattutto legate all'estensione del campo del restauro: «gli ambiti e le operazioni, che in vario modo chiamano in causa il Restauro, enormemente più estesi che nel passato, presentavano non solo una singolare diversificazione e complessità», ma anche – come si è già fatto notare – molteplici intrecci e profonde connessioni con altre discipline²³.

Di Stefano, da parte sua, riteneva di dover rispondere – anzi già diceva di conoscere le ragioni del perché restaurare – alla precisa domanda che investiva i centri antichi: perché conservarli? Ma ciò che conta è che questa connessione tra la teoria e la prassi, nel verso di percorrenza dal 'perché' al 'come', gli apparisse imprescindibile: il 'come' è funzione del 'perché'²⁴.

Mantenendo sullo sfondo uno scenario così articolato, si comprende meglio la posizione espressa da Marco Dezzi Bardeschi nel suo intervento all'incontro di Ravello. Egli riteneva che fosse meglio distinguere le due questioni ed i loro tempi: «si chiede oggi non tanto il perché noi conserviamo, che è oggetto di un dibattito metodologico a tempi lunghi che coinvolge tutti i riferimenti della nostra cultura, quanto piuttosto il come conservare, che esige una risposta immediata»²⁵.

Particolarmente interessante è un'ulteriore riflessione con cui si chiarisce, in una sorta di rovesciamento degli usuali punti di vista, la scala delle priorità. «...è inutile continuare ad elaborare sottili 'distinguo' metodologici, raffinate teorie globali, se poi la prassi disciplinare non rispecchia le attese, non è organica e strettamente conseguente al grado di maturazione raggiunto dal dibattito culturale».

Nelle discussioni sul restauro si è sempre preso avvio dai principi, anzi – come si è visto – dalla definizione di restauro; invece in quegli anni, di fronte alla serietà e gravità dei nuovi problemi che stavano di fronte, si è preferito procedere all'opposto. Ossia, come affermava Voltaire, occorre non «cominciare dall'invenzione di principi nei quali ci mettiamo a spiegare tutte le cose. Dobbiamo cominciare dall'esatta composizione dei fenomeni che ci sono noti»²⁶. La priorità data ai fenomeni dalla citazione riportata da Salvatore Boscarino costituisce indubbiamente un richiamo all'adozione del metodo sperimentale, all'esigenza sentita in quegli anni di legare la metodologia del restauro alle forme logiche del pensiero scientifico²⁷.

Tuttavia, pochi anni dopo ricompaiono segnali diversi che dimostrano come la questione, al pari di tante altre del restauro, non avesse trovato, né potrà trovare, una soluzione definitiva. Il dibattito che si svolgeva in seguito al provocatorio articolo di Renato De Fusco su *Op. cit.* del 1980, cui facevano seguito alcuni contributi di studiosi di restauro suscitati dalla reazione di Di Stefano, su *Restauro* dello stesso anno²⁸, ritornava ancora una volta sulla necessità di una rifondazione teorica del restauro architettonico. De Fusco, soffermandosi brevemente su una storiografia che fosse, per così dire, in funzione del restauro, riprendeva le indicazioni di Giulio Carlo Argan su quattro possibili, fondamentali direttive metodologiche per lo studio della storia; e dopo una breve analisi concludeva raccomandando il richiamo a tutti e quattro i metodi suddetti nell'indagine preliminare da condurre sulla fabbrica oggetto del restauro, «traendo da ognuno di essi indicazioni utili per gli interventi più opportuni e per il futuro assetto dell'opera»²⁹.

Interessa, a questo proposito, la replica alle indicazioni di De Fusco, da parte di Amedeo Bellini, autore di uno degli interventi al dibattito, perché bene sintetizza gli aspetti, oltre che i limiti, della questione. «Probabilmente fornire idee oggi

dalla cultura all'operatività non significa prima di tutto trovare, o ritrovare, quattro metodologie critiche, un'estetica di riferimento o proporre di derivare concetti da più estetiche o da più metodi critici per una forma di restauro. A parte il fatto che il far discendere l'operazione da una lettura critica dovrebbe escludere di per sé la possibilità che se ne possa utilizzare più di una (avremo il restauro eclettico?) questo aspetto del problema per ora, purtroppo, riguarda pochi operatori, in genere protagonisti essi stessi del dibattito»³⁰.

Si può forse concludere, almeno provvisoriamente, con un ultimo pensiero di Bellini: «le posizioni sono chiare, le possibilità di nuovi 'avanzamenti' sono scarse e forse, da certi punti di vista, neppure desiderabili ed utili nell'attuale situazione; ...Altri i problemi urgenti, il cui esame non può tuttavia non modificare anche l'approccio al problema della storia nel restauro»³¹.

¹ R. DI STEFANO, *La formazione dei restauratori in Italia e all'estero*, intervento all'Incontro di studio sull'insegnamento del restauro dei monumenti (Ravello, 26-28 settembre 1975) dal titolo *Restauro: esigenze culturali e realtà operative*, Atti in «Restauro», nn. 21-22, 1975, pp. 25-28.

² R. PANE, *Conferenza introduttiva svolta al secondo internazionale degli architetti e dei tecnici del Restauro* (Venezia, maggio 1964), in *Il monumento per l'uomo*, Padova 1971, pp. 1-12, ripreso da G. MIARELLI MARIANI, *Restauro e territorio. Appunti su un rapporto difficile e controverso*, in Id., *Centri storici, note sul tema*, collana Strumenti della scuola di specializzazione per lo studio ed il restauro dei monumenti, Università degli studi di Roma La Sapienza, n.6, Bonsignori, Roma 1992, pp. 9-19.

³ G. MIARELLI MARIANI, *Restauro e territorio...*, cit., in particolare le pp. 9-10. L'Autore si riallaccia ad un suo saggio precedente, sulla natura del restauro e sull'estensione del suo campo disciplinare: Id., *Esiste il Restauro?*, in «Storia Architettura», II, 2, 1975, pp. 4-9.

⁴ R. DI STEFANO, *Intervento...*, cit., p. 25. Come già Roberto Pane nella Relazione introduttiva (pp. 5-8), Di Stefano collega la ridefinizione del restauro come disciplina moderna all'individuazione dei suoi rapporti con le altre discipline.

⁵ L. GRASSI, *Il restauro come esigenza culturale*, intervento all'Incontro..., cit., pp. 14-15. Si segnala tra gli altri, ad ampliare le questioni accennate: Id., *Passato e presente nella conservazione dei «centri storici»*, in *Un passato per il nostro avvenire*, numero monografico di «Vita e pensiero», n. 5, 1975, pp. 69-75.

⁶ L. GRASSI, voce *Restauro*, in *Enciclopedia universale UNEDI: dizionario enciclopedico UNEDI*, Milano 1980, vol. XII, pp. 27-29. Dal breve testo emergono i filoni di riflessione di L. Grassi, si veda in proposito: M. A. CRIPPA, *Introduzione a Liliana Grassi. Il restauro e il recupero creativo della memoria storica*, a cura di M. A. CRIPPA ed E. SORBO, collana Strumenti, n. 22, Bonsignori, Roma 2007, pp. 13-34.

⁷ L. GRASSI, *ibid.*; le sue riserve sulla nozione di 'bene culturale' non le impediscono di ribadire che «l'ambito tecnologico e quello teoretico... della tutela del bene culturale non possono ritenersi né estranei, né contrapposti, né tanto meno indipendenti». Si veda Id., *Problemi metodologici in relazione alla teoria del restauro*, in Atti del secondo corso ASSIRCCO (Venezia, 21-23 maggio 1980), a cura di F. GALLONI, Kappa ed., Roma 1981, pp. 9-11.

⁸ G. CANTONE, *I beni culturali e le tendenze storiografiche*, in «Restauro», n. 51, 1980, pp. 99 e segg.. In particolare nel testo si fa espresso riferimento al superamento delle concezioni crociane, evidenziato dalla definizione di bene culturale, caratterizzata, a sua volta, da una matrice antropologica.

⁹ R. DI STEFANO, *Il recupero dei valori: centri storici e monumenti. Limiti della conservazione e del restauro*, ESI, Napoli 1979; oltre al cap. IV *Il restauro urbanistico*, da cui si cita, si fa anche riferimento, per il concetto di conservazione-valORIZZAZIONE correlato a quello di bene culturale, al cap. II *Sviluppo del concetto di conservazione dei beni culturali*, pp. 33-45.

¹⁰ S. BOSCARINO, *Prospettive per la conservazione ed il recupero del centro*

storico di Noto, in *Sul restauro architettonico. Saggi e note*, a cura di A. CANGELOSI, R. PRESCIA, Franco Angeli, Milano 1999, pp. 154-162.

¹¹ S. DELLA TORRE, *Gli studi sulle tecniche costruttive: un bilancio*, in *Muri parlanti. Prospettive per l'analisi e la conservazione dell'edilizia storica*, Atti del convegno, Pescara 26-27 settembre 2008, a cura di C. VARRAGNOLI, Alinea, Firenze 2009, pp. 7-14.

¹² R. BONELLI, *Un'iniziativa e un metodo*, in C. BOZZONI, *Calabria normanna. Ricerche sull'architettura dei secoli undicesimo e dodicesimo*, Officina, Roma 1974, pp. 9-13.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ R. DI STEFANO, *Politica culturale e tutela del patrimonio architettonico*, in *Storia e restauro dell'architettura, proposte di metodo*, a cura di G. SPAGNESI, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1984, pp. 91-105.

¹⁵ R. DI STEFANO, *Per una nuova edizione della 'Carta di Venezia'*, 1981, dattiloscritto, p. 7 (archivio Boscarino).

¹⁶ L. GRASSI, voce *Restauro*, cit., p. 28. È già esplicito il richiamo al pensiero di Rosario Assunto, con la nozione di 'tempo ritrovato'.

¹⁷ R. DI STEFANO, *Il recupero...*, cit., citaz. dal cap. IV. A questo proposito appare rispondente il commento di Salvatore Boscarino nei suoi scritti del periodo e, tra questi, un suo contributo del 1979. «Dal restauro architettonico monumentale si è passati a quello urbanistico secondo un angolo visuale duplice. Da un lato, i sostenitori dei valori culturali della città antica proponevano, sulla scorta delle carte internazionali, di estendere i principi del restauro architettonico a quello urbanistico... Dall'altro, quelli che avevano la possibilità di decidere i programmi di intervento a larga scala con ottica economicistica industriale proponevano una metodologia di intervento verificata sull'analisi tecnico-economica e su quella tipologica». Si veda S. BOSCARINO, *Intervento alla tavola rotonda del 27 aprile 1979*, fondazione Giorgio Cini, Venezia, dattiloscritto (archivio Boscarino).

¹⁸ R. DI STEFANO, *ibid.*, citaz. dal cap. II. Prosegue il commento di Boscarino (cfr. nota precedente) in cui si coglie un'eco delle critiche mosse, pressoché unanimemente, al restauro tipologico, a quell'analisi «tendente all'individuazione di tipi di modelli, standards riproducibili in serie, secondo un processo tipico e tradizionale dell'industria consumistica».

¹⁹ R. BONELLI, *La cultura italiana e la tutela dei centri storici*, in *Enciclopedia '75. La collaborazione culturale fra i paesi della CEE*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1975, pp. 399-402. La posizione di Bonelli è netta sulla corrente d'opinione che «ha preso inizio da un ampliamento degli interessi culturali e figurativi, allargando l'area dell'attenzione all'intero impianto urbano», questa volta, però, egli afferma, «la matrice concettuale non è culturale, ma politica ed i sostenitori di tali criteri non sono più gli storici, bensì gruppi di architetti, urbanisti, economisti e sociologi».

²⁰ R. BONELLI, *Relazione conclusiva*, a *Storia e Restauro dell'Architettura. Aggiornamenti e prospettive*, a cura di G. SPAGNESI, Atti del XXI Congresso di Storia dell'Architettura (Roma 12-14 ottobre 1983), Ro-

ma, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, 1984, pp. 167-178. A questo punto della sua relazione, vale la pena notare, Bonelli evidenziava come fosse emerso un problema centrale del Congresso, per le stesse necessità di verifica del rapporto architettura-restauro, ancora una volta quello di una ridefinizione concettuale, dell'architettura e della sua storia.

²¹ Il richiamo è a G. MIARELLI MARIANI, *Esiste il Restauro?...*, cit., p. 6. Sullo sfondo la riflessione autocritica della disciplina 'restauro', Amedeo Bellini poneva l'accento sull'incapacità di passare dal momento teoretico a quello della prassi, di fronte all'urgenza di elaborare «metodi adatti alla conservazione della generalità dei documenti di cultura». Si veda A. BELLINI, *Ricchi apparati e povere idee*, in «Restauro», n. 51, 1980, pp. 67-82.

²² G. MIARELLI MARIANI, *Restauro e territorio...*, cit., p. 9.

²³ G. MIARELLI MARIANI, *Esiste il Restauro?...*, cit., p. 5.

²⁴ R. DI STEFANO, *Intervento...*, cit. C'è da osservare che tra i fondamenti teorici ed i fini del restauro, la attenzione di Di Stefano appariva rivolta piuttosto a questi ultimi, dichiarando che su i principi del restauro si avevano «idee abbastanza chiare, sia pure con angolazioni diverse».

²⁵ M. DEZZI BARDESCHI, *Intervento all'Incontro...*, cit., pp. 22-25.

²⁶ S. BOSCARINO, *Prospettive...* cit., p. 155.

²⁷ S. BOSCARINO, *Cultura e scienza nel restauro dei monumenti*, in *Sul restauro dei monumenti*, Franco Angeli, Milano 1985, pp. 47-51.

²⁸ Si ricorda la ripresa del dibattito a seguito dell'articolo di R. DE FUSCO, *Il restauro architettonico, ricchi apparati e povere idee*, in *Op. cit.*, 49, 1980, pp. 5-16. Lo scritto provocava la risposta di Renato Bonelli, *Storiografia e restauro*, in *Op. cit.*, 50, 1981, pp. 7-18 e la reazione di R. DI STEFANO, *Sopra un tentativo (fallito) di rifondazione del restauro architettonico*, ed altri interventi di A. BELLINI, *Ricchi apparati e povere idee*; di S. BOSCARINO, *Il restauro architettonico tra idee ed apparati*; di GAETANA CANTONE, *I beni culturali e le tendenze storiografiche*, in «Restauro», n. 51, 1980, pp. 63-104. Il titolo del contributo sulle condizioni culturali e operative del restauro architettonico tra gli anni Settanta ed Ottanta del Novecento, vuole ricordare questo episodio del dibattito.

²⁹ R. DE FUSCO, *Il restauro architettonico...*, cit., p. 16. De Fusco non teme «l'eclettismo, quando è inteso come consapevole concorso pluralistico»; un atteggiamento in sintonia con le posizioni del periodo della critica letteraria italiana che sembra sancire la possibilità di un approccio plurimo ai testi, con il proliferare dei metodi. Richiami di carattere generale in P. D'ANGELO, *L'estetica italiana del Novecento. Dal neoidealismo ad oggi*, ed. Laterza, Roma-Bari 2007.

³⁰ A. BELLINI, *Ricchi apparati...*, cit., p. 72. Il richiamo di De Fusco per le direttive metodologiche è ad Argan, in particolare: G. C. ARGAN, M. FAGIOLO, *Guida allo studio della storia dell'arte*, Sansoni ed., Firenze 1974, pp. 31-39.

³¹ *Ibidem*.